

INTERVENTO DI PAOLO BARATTA

La Biennale di Architettura non può non occuparsi dei problemi dell'architettura, del costruire, del realizzare in situazioni di grave emergenza. Le emergenze del mondo sono continue, c'è persino la tentazione di dedicare un'intera Biennale, una grande parte della Biennale di Architettura all'architettura delle emergenze, dove con emergenze intendo quelle causate da fenomeni naturali ma anche delle emergenze legate alla povertà nelle aree più emarginate: è un pensiero che non abbiamo abbandonato per le Biennali del futuro o eventuali mostre tra le Biennali di Architettura perché una buona parte dell'intelligenza, del pensare il territorio, del costruire il territorio deve essere dedicata con spirito di solidarietà, al di là dell'architettura che è soltanto fenomeno quantitativo o rappresentazione di se stessi, del potere e del prestigio, gran parte delle intelligenze nella gestione del territorio va oggi indirizzata verso una più complessa tematica di creare condizioni di vita e di inventare nuove forme di costruire in situazioni particolari. Diciamo pure che l'architettura delle archistar degli ultimi anni, l'architettura della potenza economica e del prestigio avrebbe bisogno di un po' più di umiltà quando si tratta di costruire dei luoghi dove gli uomini abitano e dove gli uomini si incontrano. Detto questo devo aggiungere che le Biennali di Architettura parlano delle comunità e dei modi di come si affrontano i problemi ordinari oltre che quelli dei cataclismi urbani, nel senso non dovuti a movimenti tellurici ma dovuti a movimenti economici, politici e demografici; qui mi permetto un'osservazione che vuole essere un gesto di amicizia nei confronti de l'Aquila: io ho visitato l'Aquila e ho notato anche reazioni emotive nel vedere la città, ho notato le gravi ferite cruente del centro storico ma dall'altro lato ho visto anche un'Aquila nuova costruita con una fragilità e una concezione dello spazio puramente utilitaristica, di breve termine, di breve orizzonte dove il senso della cosa pubblica che dovrebbe ispirare chiunque pone mano al territorio, al rapporto tra l'edilizia privata e i servizi; una città si vede, la si legge considerando il confine tra il privato e il pubblico, guardando come l'attenzione degli uni e degli altri si rivolge all'altra parte e come la consapevolezza di ciascuno è nel momento in cui si costruisce un edificio per sé in realtà si costruisce la realtà che vale anche per gli altri; la città e i luoghi del vivere comune sono i luoghi che noi possediamo e che vorremmo ????? dal punto di vista della contrattualistica o del diritto civile. Io ho visto che tutto intorno a l'Aquila (e l'Aquila può aver subito le ferite più difficili e più complesse da gestire perché hanno reso inutilizzabile il patrimonio edilizio moderno: una desertificazione del recente perché costruito su fragili basi di concezione urbana, concezione edilizia, struttura edilizia, pensiero alla base della progettazione e così come in altre parti d'Italia la prima reazione è stata "Oddio, ma poteva essere fatto diversamente?", "Poteva il pensiero essere applicato con un minimo di purezza (?) sin dall'inizio e trovare il compimento di un'unione tra il passato e il presente di una comunità con una straordinaria civiltà urbana?". Il problema è trovarsi di più come comunità che pensa, come comunità che elabora, come comunità che pensa agli interessi del singolo ma sa inquadrare un interesse comune, che sa capire che il territorio della città è il punto in cui si manifesta la civiltà e la sua capacità di conciliare i due opposti che sono l'interesse individuale e l'interesse della collettività. Quindi le riflessioni che voi fate come comunità sono riflessioni che devono essere coerenti con la parte del centro storico e le domande importanti che vi dovete porre sono relative a ciò che succede in quelle aree ma che siano di beneficio a tutti, anche le vostre riflessioni sulle piccole ferite epidermiche che la città de l'Aquila ha subito nei suoi recenti sviluppi per trarre insegnamento su come si affronta il problema della città moderna oltre che quello della difesa dei centri storici. Grazie.